

Un saluto ad Alda Merini

UN CANTO DI VERGOGNA PER LA PSICHIATRIA

Alda Merini ce l'aveva fatta...

Ad Alda. Dalla vergogna della Psichiatria agli onori della poesia. Non tutti ce l'hanno fatta dopo lunghi anni di Manicomio. Se lei ce l'ha fatta, vuol dire che anche oggi, chiunque, finito per un qualche motivo in Salute Mentale, per una qualche via può farcela? Qualche volta sì; molto spesso, ancora oggi, lascia la pelle sotto più pesanti pietre. La Merini attraverso la sua poesia al di là del suo dolore ha cantato l'attualità di questo pericolo. Eppure è proprio in quella perdita che Alda ha vinto comunque: nella promozione di una relazionalità empatica lì dove lo Stato attraverso i suoi Manicomi promuoveva una relazionalità autoritaria e di dominio chiamata "terapia" fino alla morte. Un esempio per chi decide di volercela fare.

Sarebbe potuta morire tempo fa quando diversi Manicomi d'Italia l'avevano seppellita viva. Aveva avuto perfino fortuna. Era riuscita a farcela, tra non sempre comprensibili e inattese risorse. Era uscita non del tutto morta da anni di isolamento e "trattamento" psichiatrico lì dove tanti altri, non altrettanto fortunati, avevano lasciato la pelle e lì dove, in tanti, nemmeno oggi ce la fanno.

Qualche volta l'inverno della follia, non certo di chi è rinchiuso ma di chi rinchiude ed esclude, ha prodotto un atto di rivolta individuale, partecipe del desiderio di un più alto e gene-

TRANS-PSICHIATRIA

ralizzato bisogno di rivolta contro ogni relazionalità autoritaria e di potere.

Se non fu possibile per Alda minare di tritolo la gabbia che la rinchiodava, la sua azione, come tritolo, è stata immediatamente distruttiva e d'attacco a quella logica di dominio e d'esclusione. Anche perché ha avuto la capacità di sapere raccontare cos'erano quei mortali non-luoghi, sia perché alla relazionalità di dominio, base di ogni struttura di potere, ha saputo opporre con sempre rinvigorito amore l'arma e l'arte della poesia, il rifiuto di riproporre e riprodurre quei modelli relazionali che tanto avevano ferito e insanguinato il suo cuore e quello di tanti altri esclusi.

La risposta di Alda Merini alla logica manicomiale verso la conquista di una nuova se pur diversa autonomia, può rappresentare un esempio per chi, per un qualche motivo, è rimasto impigliato oltre che nelle maglie della propria sofferenza anche rinchiodato nelle nuove gabbie dell'istituzione della Salute Mentale? Dipende dalla chiarezza della scelta tra relazionalità empatica e relazionalità di potere; tra l'esclusione dalla comunità e l'accoglienza della comunità e nella comunità. La poesia per Alda ha rappresentato un reciproco dialogo con la comunità in un reciproco esserci; un modo per gridare al mondo intero: io sono un'altra cosa da quello che la Psichiatria sta facendo e ha voluto fare di me.

Se la Merini dimostra di quanto quello Stato che la rinchiodava altro non sia che un gigante dai piedi d'argilla, dimostra pure di come per distruggerlo e per resistervi ci sia sempre bisogno di una qualche arma che gli si opponga ma certamente in una logica altra. A maggior ragione lo dimostra oggi che gli oppositori mediatici vendendo a caro prezzo l'illusione di poter abbattere i governi senza distruggere lo Stato riescono al massimo a balbettare una condivisa nenia di dominio.

Peccato che la sua dimissione dalla vita sia stata coronata da funerali di Stato. ... ma qualcosa non è andata per il verso giusto.

Redazione del "Progetto Contraria-Mente"